

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1500

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**MENICACCI, DE MARZIO, DELFINO, BORRROMEO D'ADDA,
CALABRO', CERQUETTI, CERULLO, COVELLI, D'AQUINO,
DI NARDO, GALASSO, LAURO, MANCO, NICOSIA, PA-
LOMBY ADRIANA, ROBERTI, SPONZIELLO**

Presentata il 1° giugno 1977

Istituzione del Servizio nazionale della gioventù

ONOREVOLI COLLEGHI! — Negli ultimi trenta anni sono mancate in Italia coraggiose politiche per i giovani.

Ci sono state due sole eccezioni.

I.

Il Comitato per lo studio dei problemi relativi alla gioventù.

La prima eccezione, non ricordata da molti, risale a molti anni fa.

1) *Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 1968.*

Con tale decreto venne istituito il Comitato per lo studio dei problemi relativi alla gioventù, con il compito di studiare i problemi riguardanti la gioventù in materia di educazione extrascolastica, assistenza, lavoro, tempo libero, sport e turismo in vista di un efficace coordinamento dell'azione statale in favore dei giovani e della

delineazione di una struttura istituzionale atta a consentire la compartecipazione giovanile alla soluzione dei problemi della gioventù e la valorizzazione dell'associazionismo giovanile anche in campo internazionale.

2) *I membri del Comitato di studio.*

Del Comitato furono chiamati a far parte i rappresentanti delle Amministrazioni maggiormente interessate: Presidente del Consiglio dei ministri; Ministero degli affari esteri; Ministero dell'interno; Ministero di grazia e giustizia; Ministero del bilancio e della programmazione economica; Ministero del tesoro; Ministero della difesa; Ministero della pubblica istruzione; Ministero del lavoro e della previdenza sociale; Ministero della sanità; Ministero del turismo e dello spettacolo.

Oltre ai rappresentanti di tutti i partiti e dei sindacati ai lavori del Comitato partecipano anche dieci esperti in problemi giovanili. Inoltre furono chiamati a far

parte del Comitato: il Presidente del CONI, il Commissario della « Gioventù italiana », il Presidente del CIVIS, il Commissario dell'ENAL.

Il Comitato iniziò i suoi lavori il 10 aprile 1968 e tenne nel complesso 12 riunioni plenarie, mentre notevole fu il lavoro delle Commissioni istituite in seno ad esso.

3) *Gli scopi.*

Tale larga partecipazione di esponenti di partiti politici e di organizzazioni sindacali e giovanili, realizzata senza alcuna discriminazione politica, aveva l'intento di riunire elementi qualificati del mondo giovanile e della pubblica amministrazione per meglio organizzare e coordinare i vari servizi destinati dallo Stato alla gioventù e per ricercare la creazione di forme istituzionali che tenessero conto delle esigenze dei giovani e fossero da essi gestite in piena responsabilità.

Il Comitato di studi, in sostanza costituì il punto di partenza di una politica dei giovani, l'occasione per un incontro con le forze giovanili per esaminare le esigenze particolarmente urgenti nell'Università e nel mondo del lavoro.

Tutto il lavoro doveva tendere a fornire utili indicazioni per realizzare una « politica della gioventù », tale da consentire nuove forme di autogestione e capacità di intervento per la soluzione di specifici problemi giovanili. Ovviamente ci si prefisse lo scopo di esaminare i modi di intervento statale a favore dei giovani per passare poi ad individuare gli strumenti istituzionali capaci di garantire la partecipazione dei giovani stessi alla definizione di una politica della gioventù.

4) *Risultati.*

Una prima visione della problematica giovanile portò alla individuazione di alcuni punti caratterizzati e comuni a vari rappresentanti:

a) il riconoscimento di un problema giovanile come fattore autonomo: oggi in tutta la cultura mondiale affiora con violenza una posizione generazionale, una posizione conflittuale che non è il solito conflitto di generazione, ma è conflitto culturale;

b) l'individuazione di un preciso compito della società democratica, che è quello di rendere possibile la libertà di espressione del movimento giovanile e di far sì che gli elementi dialettici presenti in questo movimento possano dispiegarsi in maniera attiva, produttiva;

c) il riconoscimento della crisi delle organizzazioni tradizionali e la presenza di uno « spazio » di interessi con operatori scarsamente capaci di coprirlo con una presenza adeguata all'altezza dei compiti.

La realtà giovanile del dopoguerra.

Perché si giunse da parte di tutti a queste conclusioni? Evidentemente perché, partendo da un esame sociologico della situazione risultava chiaramente tratteggiato il quadro del fenomeno giovanile, attraverso le caratteristiche che esso era venuto assumendo soprattutto nel dopoguerra e ai primi bagliori della contestazione studentesca che proprio allora cominciarono a manifestarsi.

La subcultura.

A quell'epoca l'esistenza di una cultura giovanile, infatti, e il suo riconoscimento, si presentano come fatti completamente nuovi le cui cause — peraltro estremamente varie e complesse — vanno ricercate nella rapidità del progresso tecnico ed economico e nella conseguente obsolescenza dei valori, che porta all'incomunicabilità tra una generazione e l'altra. La gioventù non è più un segmento orizzontale della società, ma qualcosa di autonomo.

Lo stato giovanile rappresenta nel 1968/69 una subcultura rispetto alla cultura generale della società alla quale appartengono; « subcultura » non in senso negativo, ma in senso di cultura differenziata, riferentesi a interessi comuni condivisi da tutti i giovani, interessi che pur restando per la maggior parte ancora allo stato latente, si manifestano più evidentemente negli atteggiamenti di negazione e/o di superamento dei valori appartenenti al mondo degli adulti.

I rapporti sociali.

La comunanza degli interessi giovanili — allora come oggi (bisognerà arrivare al maggio 1977, per vedere l'approvazione di

una legge sulla occupazione giovanile!) — si manifesta, d'altra parte, sul piano dei rapporti sociali in forme di sfruttamento della mano d'opera manuale e del lavoro intellettuale dei giovani: mano d'opera e lavoro intellettuale che, pur procurando spesso una produzione analoga od anche superiore a quella degli adulti, viene ricompensata in misura minore o anche non viene ricompensata affatto. Il fenomeno va dal caso dell'apprendistato per l'operaio a quello del patrocinio per il professionista, per concretarsi in quella gerontocrazia, che esclude e respinge la partecipazione giovanile. Inoltre la comunanza degli interessi giovanili si manifesta anche attraverso il mercato dei consumi che ha creato tutta un'industria dei prodotti fruiti preferibilmente dai giovani e dai ragazzi.

I giovani non sono, però, sempre consapevoli di tale comunanza di interessi, ma avvertono o interpretano alcune azioni istituzionali, che li riguardano come tentativo di eccessivo controllo o tutela o, addirittura, come tentativo di frantumare le basi della loro autonomia.

L'associazionismo giovanile.

L'attuale associazionismo giovanile è troppe volte concepito solo come apprestamento di sedi e attrezzature legate e finanziate da organismi controllati dagli adulti per « socializzare » i giovani ossia per addestrarli alla partecipazione attiva alla vita sociale e renderli corresponsabili di essa. Tale « socializzazione » avviene quasi sempre in maniera selettiva, secondo ideologie e su fondamenti organizzativi non di rado apertamente autoritari, talvolta falsamente democratici, ovvero paternalistici. Essa, quindi, è fatalmente destinata, nella generalità dei casi, ad incidere negativamente sull'autonomia creativo-culturale dei giovani.

L'associazionismo dei giovani può essere in gran parte ricondotto alla logica di un meccanismo di segregazione dei giovani stessi: per essi, infatti, si costituiscono organismi e associazioni ove il massimo di esperienze libere consentite evita comunque che gli effetti da essi prodotti si ripercuotano sulle strutture madri che le hanno generate.

Comprensibile, quindi, come — accanto al fenomeno del ritiro dei giovani dalle manifestazioni della vita sociale ed accanto

alle forme di *jacqueries* giovanili — esistono anche delle forme di autosegregazione consapevolmente, deliberatamente perseguitate dai giovani, i quali ricavano pur sempre dal contesto sociale adulto i punti di riferimento relativi ai mezzi, agli scopi, ai fini ed ai valori delle azioni umane, considerandoli però al negativo.

Approfondendo ulteriormente l'interpretazione della realtà giovanile, si è venuto da tempo precisando come non si possa parlare di unicità della subcultura giovanile; se anche esiste un'unica tendenza di fondo, alcune esperienze di gruppi minoritari e/o delle due maggiori componenti, studenti e operai, pongono in risalto diversità di linguaggio e di atteggiamenti.

Recentemente, infatti, parallelamente al progressivo deperimento delle associazioni giovanili tradizionali, si è verificato un fatto molto significativo: il sorgere di tutta una serie di gruppi spontanei informali, composti di pochi individui (quattro, cinque elementi: il « gruppo tipico » dei sociologi), la cui forza consiste proprio nella dimensione. L'importanza di questi gruppi informali sta nel dimostrare che la possibilità di fare politica — e quindi anche politica della gioventù — si è diffusa a tutta la società e non appartiene più ai movimenti giovanili tradizionali. Proprio questi gruppi, completamente « autonomi », che quindi non accettano né la strumentalizzazione né il paternalismo, rappresentano una realtà giovanile più difficile da capire. Le loro iniziative sono imprevedibili e non esenti da sviluppi pericolosi.

L'azione statale.

Precisata così una piattaforma di analisi della realtà giovanile, l'attenzione va posta al tema dei contenuti e dei limiti dell'azione statale riguardante la politica della e per la gioventù, individuando nel « coordinamento » e nella « partecipazione » i problemi principali, che richiedono di essere affrontati con priorità ed urgenza:

A) *Il coordinamento.* — Il coordinamento riguarda l'azione che svolgono nei vari settori di intervento i Ministeri e gli enti pubblici (ENAL, « Gioventù italiana », CIVIS).

Accertato che questi interventi sono spesso frazionati, caotici, insufficienti e che a volte costituiscono veri e propri dupli-

cati, si rende necessario semplificarli e ridurli in una visione organica ed unitaria dell'azione dello Stato nel settore della gioventù. Tra le prime proposte per conseguire questo risultato emerge sin nell'ormai lontano 1968/69 quella di un Comitato interministeriale oppure di un Sottosegretario.

B) *La partecipazione.* — Problema più delicato appare quello della « partecipazione » giovanile, che presenta due difficili aspetti:

a) l'esigenza di individuare un organismo che consenta all'Amministrazione dello Stato — nell'esercizio di compiti indeclinabili riguardanti i giovani — di avere la consulenza e il parere e quindi di conoscere l'opinione e gli orientamenti del mondo giovanile;

b) l'esercizio da parte dei giovani di adeguate forme istituzionali di attività e di servizi che promuovano l'associazionismo giovanile.

5) *Una prima ipotesi di lavoro.*

Il lavoro di ricerca sull'autonomia, la partecipazione e l'associazionismo giovanile, che fu portato avanti dal Comitato del 1968 finì con il concretarsi in una prima ipotesi di lavoro, qui riportata integralmente:

« Per avviarci ad una formulazione sufficientemente fondata e precisa di proposte concernenti sul piano politico i problemi della gioventù, è indispensabile metterne in evidenza le motivazioni più urgenti e sulle quali può essere stabilito un accordo comune. Tali motivazioni potrebbero essere raccolte sommariamente sotto i punti seguenti:

a) esiste un « problema della gioventù » non soltanto, come sempre si è riconosciuto, come il problema della preparazione e formazione della gioventù ad assumere i ruoli del mondo adulto, ma anche ad oggi in maniera particolarmente accentuata, come il problema della libertà di manifestazione e di affermazione di un nuovo tipo di cultura, di un nuovo modo di porre e di affrontare i problemi della vita associata: un tipo di cultura di cui le nuove generazioni sono il soggetto piuttosto che l'oggetto e il materiale plasmabile,

e che esse anticipano e preannunciano come la cultura del mondo di domani. Ne deriva una impostazione del « problema della gioventù », che non può essere limitata nell'ambito di una politica per la gioventù, cioè di una politica di interventi prevalentemente statali o dall'alto e, in ultima analisi, autoritari. La tendenza generale della gioventù contemporanea, pur nella pluralità delle sue espressioni, è verso un tipo di partecipazione immediata globale, responsabile alla soluzione dei problemi della vita associata, fuori da ogni segregazione o « clausalità », sia della scuola sia dell'associazionismo giovanile. In tale senso deve essere intesa l'esigenza di autonomia che è stata espressa, in maniera sostanzialmente unanime, nelle recenti agitazioni giovanili. L'autonomia significa per i giovani, da un lato, il rifiuto di ogni strumentalizzazione e di ogni paternalismo; dall'altro il senso della originalità e responsabilità delle proprie critiche e delle proprie proposte. Viene di qui la motivazione di fondo di una « politica della gioventù », che sia cioè l'espressione autentica delle sue scelte e delle sue aspirazioni ».

b) La critica delle forme tradizionali, anche più recenti, delle associazioni giovanili investe il loro duplice aspetto di pura e prevalente strumentalità paternalistica o politico-gerarchica ed insieme di incapacità nell'esprimere e nel realizzare effettivamente la proposta giovanile. Dalla coscienza di questa crisi nasce la fondamentale esigenza di un nuovo associazionismo, non segregato, ma autonomo, nel processo di trasformazione delle strutture politiche, sociali e culturali. In questo senso, la politica della gioventù si identifica con la libera manifestazione e con la valorizzazione di un nuovo associazionismo giovanile.

c) Il carattere partecipativo e immediato di tale associazionismo ha messo a sua volta in crisi gli schemi rigidi dell'organizzazione e della rappresentanza nelle associazioni di tipo tradizionale. Fino a che punto questa crisi investe il principio di rappresentanze e minaccia così la possibilità di una qualunque forma di associazione a carattere permanente ?

Si tratta della denuncia di un fenomeno patologico delle forme tradizionali di rappresentatività e di organizzazione, oppure di un irreversibile trasformazione dell'« associazione » in « movimento » e della « rap-

presentanza democratica » in « democrazia diretta »?

L'idea di un ritorno a forme acefale e spontanee, non in maniera provvisoria, ma continuativa e in certo modo istituzionalizzata, dell'associazionismo giovanile, non pare che possa essere considerata un passo avanti sull'ideale democratico-moderno. Piuttosto essa esprime l'esigenza di una rappresentanza reale, e non soltanto formale, dove sia mantenuta costantemente in atto la mediazione con la base rappresentata: dunque l'esigenza di forme più mobili, più dinamiche, più efficienti della rappresentanza in seno all'associazione. Che è riflesso, nel mondo giovanile, di una crisi generale delle istituzioni politiche nello Stato contemporaneo.

d) La rappresentanza delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti giovanili in seno ad un ipotizzabile Consiglio nazionale della gioventù, non dovrebbe perciò essere stabilita nelle sue modalità, se non dalle stesse associazioni, gruppi o movimenti, secondo la loro autonoma decisione. Tale Consiglio dovrebbe configurarsi come l'organo nazionale di una politica della gioventù, intesa come la politica dell'associazionismo giovanile, e risultare composto unicamente dalle rappresentanze suddette. I suoi compiti essenziali dovrebbero essere i seguenti:

1) è l'organo di consulenza per tutti i Ministeri ed Enti che trattano problemi concernenti specificatamente la gioventù (in maniera analoga ai Consigli superiori attualmente operanti a fianco di vari Ministeri). La richiesta di pareri dovrebbe essere, almeno in certi ambiti, obbligatoria. I pareri non dovrebbero essere vincolati;

2) è un organo di promozione d'iniziativa, di studi, di proposte e di piani d'intervento nei problemi della gioventù;

3) è un organo di gestione diretta di beni patrimoniali almeno nella misura in cui tali beni possano essere utilizzati ai fini di una sperimentazione di proposte innovative.

L'istituzione di un organo di mediazione e di coordinamento tra il Consiglio nazionale della gioventù ed i Ministeri e gli enti interessati specificamente ai problemi giovanili dovrà essere studiata in re-

lazione alla natura ed ai compiti del Consiglio nazionale della gioventù ».

* * *

Tale documento esprimeva (ed esprime ancora dopo anni) con sufficiente chiarezza la problematica e le indicazioni emerse nella prima fase dei suoi lavori e indicava le linee lungo le quali approfondire la ricerca.

Ricordiamo la discussione di allora, la quale sottolineava i seguenti punti:

a) necessità di conoscere in maniera organica la qualità e la quantità degli interventi statuali a favore della gioventù per poter definire la natura e le funzioni di un eventuale Consiglio nazionale della gioventù;

b) individuazione dei collegamenti possibili tra questo organo, la struttura a livello governativo e l'intervento nuovo (da mettere in atto come concreta strumentazione della politica della gioventù) da attuarsi attraverso un Servizio nazionale;

c) opportunità di approfondire l'esame delle esigenze e dei bisogni emergenti dal mondo giovanile.

6) Il lavoro delle commissioni.

Il Comitato, proprio per articolare meglio questi problemi, dette vita a tre commissioni, la prima delle quali dedicata agli « Istituti per una politica della gioventù », la seconda all'« Analisi degli interventi pubblici e dell'organizzazione statale per la gioventù », la terza alle « Esigenze e bisogni della gioventù ». La terza commissione, che lavorò congiuntamente alla prima, delineò ben presto tre tipi di organi ipotizzabili per una politica della e per la gioventù, e cioè:

a) Ministero, Sottosegretario o Alto commissario (a livello governativo);

b) Consiglio nazionale della gioventù;

c) Servizio nazionale della gioventù (con eventuale assorbimento delle attività di Enti come ENAL, CIVIS e « Gioventù italiana »).

Proseguendo i lavori la terza e la prima commissione, partendo dalla fondamentale esigenza della partecipazione, si posero anche lo studio del problema della

«rappresentatività» nell'ambito del Consiglio e, quindi, delle modalità per renderla effettiva.

7) *Il Consiglio nazionale della gioventù.*

Proprio per chiarire meglio tali compiti e per fornire al Comitato uno *status quaestionis*, che permettesse di fare il punto sui vari problemi fu preparato il seguente documento:

« I) Il problema delle strutture nel suo articolarsi ai tre livelli:

1) a livello degli organi di Governo: si sottolinea da alcuni la necessità, anche a questo livello, della sperimentazione e si propone un Alto Commissariato, come forma istituzionale opportuna per una esperienza da fare;

2) il Consiglio della gioventù: viene affermato che nello svolgimento del suo compito istituzionale dovrà operare scelte in merito ai contenuti;

3) il Servizio della gioventù.

All'interno di questo problema, così sezionato, viene individuato come preminente il problema della «partecipazione», che è esclusivamente riferito alla rappresentatività della associazioni e/o dei giovani nell'ambito del Consiglio.

L'accordo è unanime nel considerare utile una presa in esame delle esperienze straniere, ma si sottolinea la esigenza di una «lettura critica» di queste esperienze. Specie in considerazione del fatto che, per esempio, le più note di esse (e cioè quella francese e quella tedesca) presentano vizi di burocratismo e di perdita di contatto con le trasformazioni in atto tra la gioventù dei due paesi.

Il metodo con cui affrontare i problemi è necessariamente sperimentale ed induttivo, con la massima dinamicità nel considerare ogni fatto nuovo emergente da nuove situazioni.

II) La preoccupazione non alternativa, ma correttiva dell'impostazione, che antepone e sottolinea il momento delle *strutture* sugli altri è espressa dall'affermazione che non si possono e/o debbano creare strutture cieche e vuote.

Le strutture devono essere individuate nel contesto di una ricerca, che affidi ad

esse precisi compiti e modalità di esercizio di questi compiti in merito a materie di competenza peraltro già fissate nel decreto.

Strutture e contenuti di una politica per e della gioventù sono intimamente legati.

III) È presente una posizione, che individua nel completo studio dei *contenuti* propri di una politica della gioventù un modo per risolvere lo stesso problema della rappresentanza delle Associazioni nel Consiglio nazionale della gioventù.

IV) Un problema spesso presente nasce dalla oggettiva considerazione che le organizzazioni giovanili non rappresentano l'*intera realtà giovanile* italiana e, quindi, da tale considerazione deriva una maggiore complessità del problema della partecipazione dei giovani nelle decisioni della politica della gioventù.

V) L'attuale *intervento dello Stato e degli enti* viene considerato come dato prioritario per formulare ipotesi di coordinamento, unificazione, diversa dislocazione delle riserve finanziarie, immobiliari, ecc. all'interno di precisi istituti di politica per la gioventù.

VI) È presente una notazione di richiamo alla necessità di considerare sia il problema di strutture presenti a livello delle autonomie locali, sia il *problema delle istituende Regioni* e delle attuali Regioni a statuto speciale, per mettere a punto ogni creazione costituzionale e per individuare necessari livelli di partecipazione. La stessa programmazione economica è un dato da tenere presente per individuare gli ambiti in cui è dato operare.

VII) Si richiama la necessità di porre ai problemi di presenza a *livello internazionale* (Consiglio d'Europa, ecc.) da tenere presente nel definire gli organi rappresentativi.

VIII) Vienè posta in luce la relazione da creare correttamente fra Consiglio nazionale della gioventù e servizio nazionale per la gioventù, per non fare dell'uno (Consiglio nazionale) una struttura accademica, dell'altro (Servizio nazionale) una struttura paternalistica e/o autoritaria».

La messa a punto contenuta nel documento citato valse a sottolineare come il

problema più delicato e urgente appariva quello del Consiglio nazionale della gioventù. Occorreva delineare la struttura; due apparvero le vie attraverso le quali delinearla: l'individuazione delle funzioni da attribuire al Consiglio e la definizione esatta del concetto di rappresentatività.

8) *Ipotesi di lavoro sulla « partecipazione ».*

In seguito alla discussione allargata anche a tutte le associazioni giovanili non presenti nel Comitato, la Presidenza del Comitato formulò la seguente ipotesi di lavoro sulla « partecipazione »:

« 1) Il Consiglio nazionale della gioventù è composto da un rappresentante effettivo e da uno supplente per ogni associazione giovanile che operi a livello nazionale.

2) Requisiti per la partecipazione sono la presenza delle associazioni in almeno cinque regioni o dieci province e la dimostrazione dell'attività svolta nell'ultimo anno attraverso convegni, congressi, o assemblee a carattere nazionale.

Della consistenza reale e non soltanto formale di tale presenza e di tale attività viene lasciato il giudizio al Comitato per lo studio dei problemi della gioventù per le indicazioni, di cui al punto seguente, da proporre al Governo ai fini della costituzione del primo Consiglio nazionale e, successivamente al Consiglio nazionale stesso.

3) La nomina dei rappresentanti del Consiglio nazionale viene riservata, nella prima applicazione della legge, al Presidente del Consiglio dei ministri sulla base delle indicazioni di cui al punto precedente, formulate dal Comitato per lo studio dei problemi della gioventù nella relazione finale presentata al Governo.

Ciascuna Associazione segnalata dal Comitato provvederà a far pervenire alla Presidenza del Consiglio dei ministri una terna dei nominativi tra cui sarà scelto il rappresentante.

Il Presidente del Consiglio nazionale viene eletto dal Consiglio stesso nella prima riunione. Qualora non si riesca a raggiungere la maggioranza assoluta dopo tre votazioni, risulterà eletto il candidato che avrà ottenuto il maggior numero di voti.

4) Entro un anno dalla data di insediamento il Consiglio nazionale dovrà predisporre un proprio statuto, da approvarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Per consentire la partecipazione al Consiglio nazionale di nuove associazioni che dovessero sorgere dopo la formazione del Consiglio stesso, potrà essere adottato il sistema della cooptazione, in modo che la nuova associazione o gruppo o movimento possa avere la propria rappresentanza previa valutazione, da parte del Consiglio dei requisiti richiesti per la partecipazione. I componenti del Consiglio nazionale durano in carica un anno, ma ogni associazione potrà richiedere al Presidente del Consiglio stesso, anche durante il corso del mandato, la sostituzione del proprio rappresentante previa presentazione di altra terna di nomi tra cui verrà scelto il nuovo rappresentante.

5) Il Consiglio nazionale presenterà annualmente al Governo una relazione sullo stato della politica della gioventù nonché sull'attività svolta e sulle iniziative programmatiche.

6) In ogni Regione sarà costituito un Consiglio regionale della gioventù formato da un rappresentante effettivo e da un supplente delle associazioni, gruppi o movimenti operanti in almeno due province o in un terzo dei comuni della Regione aventi popolazione superiore a 30.000 abitanti, e che dimostrino di avere svolto nell'ultimo anno attività attraverso convegni o assemblee di carattere regionale o provinciale.

7) Il Presidente del Consiglio regionale della gioventù viene eletto dall'Assemblea delle associazioni, gruppi di cui al precedente punto 6.

8) Le Assemblee regionali, per la nomina dei Presidenti dei Consigli regionali, vengono indette dal Presidente del Consiglio nazionale nella prima riunione del Consiglio, che valuterà anche la consistenza reale e non soltanto formale della presenza e dell'attività delle associazioni, gruppi, movimenti nell'ambito regionale.

9) I Presidenti dei Consigli regionali fanno parte di diritto del Consiglio nazionale della gioventù.

10) Entro un anno dalla propria costituzione i Consigli regionali della gioventù

dovranno predisporre un proprio statuto, che verrà approvato dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Consiglio nazionale della gioventù.

11) Per favorire la partecipazione delle associazioni, gruppi o movimenti non rappresentati nel Consiglio nazionale della gioventù e nei Consigli regionali della gioventù possono essere costituite Commissioni di studio a livello nazionale e regionale con provvedimento dei rispettivi Presidenti.

I lavori delle Commissioni saranno presentati ogni semestre al Consiglio nazionale della gioventù, che ne terrà conto ai fini della relazione da presentare al Governo.

9) *Una politica per la gioventù: definizione dei compiti.*

Alla II Commissione invece, furono commessi compiti di definizione dei contenuti di una politica per la gioventù, nonché di analisi degli interventi ai fini di un riordinamento ed un coordinamento della politica per la gioventù.

Svolgendo un'analisi critica delle indicazioni fornite dal decreto istitutivo, la II Commissione avvertì l'esigenza di raccogliere le linee di una politica per la gioventù sotto questi titoli; che avrebbero potuto costituire i contenuti di un costituendo Servizio nazionale della gioventù:

a) attività integrative dell'educazione scolastica;

b) interventi e servizi per garantire il diritto allo studio;

c) servizi sociali e promozione sociale (analfabetismo, colonie, educazione sanitaria, educazione permanente);

d) lavoro e promozione professionale;

e) tempo libero, sport e turismo;

f) associazionismo giovanile.

Tale esigenza emerse soprattutto dalla necessità di collocare gli interventi pubblici in un contesto che, avendo in quella fase come punto di partenza l'analisi della situazione attuale, lasciasse ampio spazio, attraverso proposte e suggerimenti, per una ulteriore elaborazione tesa a precisare e definire i contenuti di una moderna politica della gioventù che desse effettiva consistenza alle indicazioni dell'allora piano programmatico quinquennale.

Vediamo di tracciare queste linee di una « politica per la gioventù » in modo più marcato.

a) Attività integrative dell'educazione scolastica.

Se si approfondisse preliminarmente l'analisi della espressione « educazione extrascolastica », usata nel decreto istitutivo, si giunge alla conclusione che con tale espressione deve intendersi tutto il complesso delle attività integrative dell'educazione scolastica, sia organizzata dalla scuola stessa che da enti o associazioni, entro o fuori della scuola. In realtà, la scuola intesa modernamente non esaurisce la propria attività nello svolgimento dei suoi programmi didattici. Ma nell'ambito dell'educazione extrascolastica — biblioteche, lavori di applicazioni tecniche, attività artistiche e musicali, giuochi, spettacoli, sport, incontri con gli ambienti dell'Amministrazione pubblica o della produzione, attività sociali, ecc. — all'iniziativa della scuola si accompagna quella di altri enti e delle stesse associazioni giovanili che si formano dentro e fuori della scuola.

b) Interventi e servizi per garantire il diritto allo studio.

Sotto questo titolo debbono essere raccolti tutti quegli interventi, già inesattamente intesi come « assistenziali », che mirano all'attuazione del disposto costituzionale del diritto allo studio.

La Commissione infatti, auspicò che tale attuazione come nove anni fa circoscritta in limiti troppo ristretti — forse rapidamente e pienamente effettuata, anche attraverso un razionale coordinamento delle funzioni e delle attività degli enti a cui sono affidate.

c) Servizi sociali e promozione sociale.

Anche in questo settore non appare più accettabile il concetto tradizionale di « assistenza », il cui ambito di significati validi è meglio configurabile nella più ampia espressione di « servizi sociali », a cui faceva riferimento persino primo piano programmatico quinquennale.

Rientra in tale ambito la rete di interventi e di prestazioni specializzate attraverso cui i cittadini — a prescindere dalle loro condizioni economiche e dalla loro

situazione giuridica — trovano risposta alle più varie esigenze di carattere sociale, educativo, psicologico, rieducativo, di promozione sociale, ecc. (ad esempio le prestazioni in favore dei giovani senza famiglia o con famiglia non abbiente, giovani disadatti psichici, giovani disadatti fisici, giovani disadatti nella condotta, giovani che si preparano alla vita matrimoniale).

Il settore dei problemi dell'educazione permanente copre il vasto ambito di quel complesso di interventi pubblici che mirano ad adeguare continuamente la formazione culturale dei giovani alla grande rapidità delle trasformazioni tecnologiche e degli sviluppi della civiltà.

Nel programma di educazione permanente sembra auspicabile la costituzione di « Case della cultura » e Centri sociali, sulla scorta di esperienze già effettuate in altri Paesi.

La nozione di « Servizi sociali » pare infine dover essere integrata con quella di « promozione sociale », perché il fine di tutte le attività dei servizi stessi fosse chiaramente designato nella effettuazione di un processo dinamico di elevazione dei livelli sociali e di generale incremento delle forme più consapevoli della corresponsabilità della vita associata.

d) Lavoro e promozione professionale.

Nel titolo vanno compresi tutti gli interventi integrativi e costitutivi delle attività di istruzione e qualificazione professionale anche in rapporto alle crescenti e mutevoli esigenze dei settori produttivi nell'ambito sia nazionale che internazionale. I numerosi corsi di addestramento professionale, promossi dal Ministero del lavoro e da enti e associazioni operanti in questo settore, hanno avuto lo scopo sia della specializzazione, sia dell'aggiornamento, sia della promozione professionale, di un personale tecnicamente qualificato ad operare nelle strutture produttive e nei servizi. Siamo dell'avviso che debba essere tenuto continuamente presente in questo ambito di problemi il nesso tra l'addestramento strettamente professionale e la necessaria preparazione generale a carattere scientifico e tecnologico anche in rapporto alle crescenti e mutevoli esigenze del mondo del lavoro. In tale senso deve essere profondamente rinnovato e riordinato l'attuale settore dell'istruzione professionale.

e) Tempo libero, sport e turismo.

Nel settore degli interventi per il « tempo libero » dei giovani occorre comprendere tutte quelle attività che tendono a promuovere l'uso intelligente e libero delle scelte non condizionate dalle necessità di lavoro e sociali.

Le imposizioni massicce e indiscriminate dell'industria del divertimento rischiano di frustrare le possibilità educative del « tempo libero » se un coordinato complesso di interventi di politica giovanile non costituirà altre alternative di scelta e di fruizione.

Nell'ambito del « tempo libero » gli interventi per lo sport ed il turismo giovanile sono una specificazione sufficientemente precisa.

f) Associazionismo giovanile.

Vi è un'altra necessità: individuare in un settore autonomo l'azione intesa a favorire e incrementare l'associazionismo giovanile.

La crisi in cui versano molte forme tradizionali dell'associazionismo giovanile impone l'urgenza di una nuova politica che prescindendo da qualsiasi discriminazione e che senza ledere l'autonomia delle associazioni si apra allo spirito ed alle forme nuove dei gruppi e dei movimenti che vanno oggi prendendo consistenza nel mondo giovanile.

Non è far d'opera sottolineare la responsabilità che hanno le pubbliche amministrazioni di assicurare, nelle proprie istituzioni interessanti direttamente i giovani, una larga partecipazione degli stessi alla determinazione degli orientamenti e delle attività.

10) Il problema della rappresentanza dei giovani.

Esaurito il lavoro delle Commissioni, riscontrata ormai una sostanziale unanimità in Comitato circa l'organo di governo (identificato in un Sottosegretariato) ed accertata l'opportunità di costituire un Servizio per la gioventù, la discussione si accentrò sul delicato problema della rappresentanza dei giovani e in particolare sull'eventuale Consiglio della Gioventù. Sono così emerse chiaramente due posizioni: da una parte il tentativo di stabilire una struttura di

raccordo tra mondo giovanile e Stato, mediante un Consiglio nazionale della gioventù; dall'altra la posizione di rifiuto di questo tipo di struttura, ritenuta inopportuna nel momento attuale.

Infatti, mentre nel periodo iniziale dei lavori era sembrata unanime la volontà di giungere a un Consiglio nazionale della gioventù che appariva l'organo più adatto a risolvere il duplice problema della rappresentanza giovanile e della operatività dei contenuti — in prosieguo di tempo si è andato manifestando, da parte dei rappresentanti giovanili, un giudizio sempre più negativo.

Nel riferirsi alla situazione del mondo giovanile, precipitata proprio durante il 1968, coi periodi più accesi della contestazione globale e del « Movimento studentesco », i rappresentanti giovanili più volte sottolinearono come una struttura sul tipo del Consiglio nazionale della gioventù sia ormai stata superata dai tempi e non dia oltre tutto garanzia di equità di rappresentanza, emarginando le nuove forze non organizzate. Il sistema della cogestione tra i giovani e il potere statale non è apparso loro più attuale perché la parte più vitale delle nuove generazioni rifiuta di identificarsi nel sistema sociale ed economico oggi esistente.

Andrebbero inventate forme completamente nuove di partecipazione giovanile, ma per far ciò andrebbe individuato il baricentro di tale partecipazione, baricentro da cercarsi nei luoghi (scuola, fabbrica, ecc.) dove effettivamente i giovani sono impegnati.

Anche per quanto riguarda il contenuto da dare al Servizio, sono emerse due posizioni: la prima, legata all'ipotesi del Consiglio nazionale, è per un organo esecutivo del Consiglio stesso; la seconda, invece, identifica semplicemente il Servizio in un organo di razionalizzazione degli interventi in atto o auspicabili in favore della gioventù.

11) *L'idea di un servizio nazionale per la gioventù.*

Dopo lunghe discussioni (si giunse persino alla sospensione dei lavori del Comitato per la crisi del governo: 30 giugno 1969), i rappresentanti giovanili rifiutano l'ipotesi del Consiglio, ed affermano che

una reale presenza politica dei giovani è tale solo nelle sedi in cui effettivamente si gestisce il potere.

Il problema è di « ringiovanire » la politica, tutta quanta la politica, anziché di isolare i giovani in una politica di settore o di categoria, che concerne cioè soltanto i problemi giovanili.

Da queste ragioni è derivato il diniego pregiudiziale del Consiglio della gioventù da parte dei rappresentanti dei movimenti giovanili i quali, invece, hanno mostrato di aderire all'idea di un Servizio per la gioventù, che abbia il compito di gestire gli interventi pubblici per i giovani, promuovendo, all'esterno, un'azione di stimolo e, all'interno, una partecipazione effettiva dei giovani alla gestione di quello che, attraverso accordi tra il Governo e i vari gruppi giovanili, potrà essere conseguito.

Restava da definire i contenuti, la struttura e soprattutto il significato politico da dare al Servizio nazionale per la gioventù.

12) *Motivazione, competenze e finalità, gestione, composizione e struttura del servizio.*

Vennero articolati nella seguente prima ipotesi di lavoro.

A) *Motivazione.*

Il Servizio nazionale della gioventù dovrà rispondere alla necessità di:

a) *razionalizzare* gli attuali interventi dello Stato e degli enti pubblici in favore della gioventù;

b) *attuare* quelle iniziative e interessanti i giovani che non si sono potute ancora e interamente sviluppare;

c) *avviare a soluzione* il problema della partecipazione giovanile alla vita sociale, culturale e politica del paese.

B) *Competenze e finalità.*

Le competenze e le finalità specifiche del Servizio nazionale della gioventù riguardano:

a) *l'unificazione* dei servizi attualmente gestiti dallo Stato o da enti pubblici e direttamente finalizzati alla gioventù;

b) il coordinamento delle attività di Ministeri ed enti che — per la loro finalità — si occupano anche della gioventù;

c) l'incremento dell'associazionismo giovanile, mediante la creazione delle condizioni necessarie per una libera sperimentazione di ogni forma di partecipazione della gioventù, sia col potenziamento delle associazioni già esistenti, sia con la promozione delle forme spontanee espresse dalle nuove generazioni.

C) Gestione.

Il Servizio nazionale della gioventù si articola sul piano nazionale e su quello regionale. A livello nazionale il Servizio è un centro di programmazione, costituito essenzialmente da organi tecnici. Esso predispone le linee programmatiche generali e fissa le priorità degli interventi a carattere nazionale, nonché la compatibilità delle diverse proposte regionali, preparando l'articolazione e provvedendo inoltre al controllo amministrativo delle diverse attività.

A livello regionale gli organi del Servizio nazionale hanno il compito di elaborare le proposte programmatiche interessanti le rispettive Regioni e di gestire la realizzazione nel quadro delle decisioni adottate sul piano nazionale.

D) Composizione e struttura.

Il Servizio è costituito da:

- a) un Consiglio di amministrazione;
- b) organi tecnici.

Il Consiglio di amministrazione sarà composto di membri designati dal Parlamento tra:

rappresentanti dell'associazionismo giovanile a carattere nazionale o interregionale;

rappresentanti delle organizzazioni associative e sindacali del mondo del lavoro;

esperti dei problemi giovanili.

Per assicurare, inoltre, la presenza delle forze giovanili non organizzate istituzionalmente il Consiglio di amministrazione del Servizio ha la facoltà di cooptare ogni anno un numero di membri proporzionale alla composizione del Consiglio stesso.

I quadri degli uffici del Servizio — sia

per quanto riguarda la dirigenza che i funzionari — dovranno essere costituiti da personale specializzato.

13) Considerazioni critiche.

Tale documento venne esaminato in sede di comitato e nacque una disputa su varie questioni, mai esaurientemente superate. In particolare, i contrasti si manifestarono sui seguenti punti:

articolazione del Servizio a livello regionale, fatta salva la competenza del Servizio nazionale nella determinazione dei criteri, vincolanti o meno nel caso che si realizzassero situazioni di contrasto tra le decisioni in sede regionale e quelle del Servizio nazionale stesso;

posizione del Servizio in rapporto agli enti locali e possibilità o meno di affidare ad essi parte delle attività del Servizio; il che per alcuni significava rompere l'intelaiatura che si stava costruendo e frazionare la presenza del mondo giovanile (gli enti locali potrebbero essere complementari al Servizio con il quale avranno un collegamento, per il tramite degli Assessorati alla gioventù presenti nei Comuni);

preoccupazione che il Consiglio di amministrazione diventi — di fatto — quel Consiglio nazionale della gioventù che i rappresentanti dei movimenti giovanili avevano rifiutato;

ingiustificata presenza dei rappresentanti ministeriali nel Consiglio di amministrazione e affidamento al Sottosegretario dei seguenti compiti essenziali: coordinamento tra piano economico nazionale e i problemi della gioventù; coordinamento con i Ministeri;

incertezza sulle competenze da assegnare al Servizio nazionale della gioventù e sulla unificazione dei servizi attualmente gestiti dallo Stato o da enti pubblici e direttamente finalizzati dalla gioventù;

rapporti con il CONI per le attività sportive, che vanno oltre i compiti istituzionali di tale ente, costretto ad assumere per la carenza di strutture statali (collaborazione in funzione « suppletiva » o « sostitutiva » ?);

opportunità di creare una Direzione generale per la gioventù e lo sport presso

la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a fianco e non in funzione alternativa del servizio.

14) Altre ipotesi del lavoro.

Sulla base delle predette considerazioni critiche vennero predisposte altre ipotesi di lavoro.

Insorsero altre dispute su:

natura del Servizio: se esso cioè debba configurarsi come « organo dello Stato dotato di personalità giuridica e gestione autonoma », oppure come « ente di diritto pubblico sottoposto alla vigilanza del Consiglio dei ministri » (tenendo tale servizio alla autogestione giovanile, l'ente pubblico « vigilato » e non « dipendente » dalla Presidenza del Consiglio, risponde meglio al concetto di autonomia);

la necessità a che la politica per la gioventù trovi completamente in una politica per la famiglia (secondo una esigenza che ha già trovato espressione in altri paesi europei) con l'istituzione di un Sottosegretario incaricato per i problemi della gioventù e della famiglia; oppure a che addirittura — venga elevato a livello di Ministero l'organo statale incaricato di effettuare il coordinamento delle suddette attività;

percentuale della rappresentanza del mondo giovanile nell'ambito del Servizio, attraverso il Consiglio di amministrazione (in maggioranza in una situazione di minoranza rispetto agli altri membri?);

dubbi sui criteri di scelta dei rappresentanti dello associazionismo giovanile: designazione da parte dei movimenti giovanili politici, oppure da parte del Parlamento o dal Governo; possibilità di cooptazione da parte del Consiglio di amministrazione di rappresentanti di forze giovanili non organizzate istituzionalmente;

durata in carica dei membri del Consiglio di amministrazione e possibilità di frequente avvicendamento;

nomina o meno di una giunta esecutiva, perché eserciti un controllo costante sulla gestione e sui poteri del Segretario generale;

struttura del Servizio a livello periferico, e quindi carattere innovativo e democratico di un organo a livello regionale

per la attuazione decentrata di una politica per la gioventù;

competenze e finanziamenti del Servizio nazionale e trasferimento al Servizio degli importi afferenti particolari capitoli di bilancio dei Ministeri interessati ed esclusione o meno dalla competenza del Servizio dei settori socio-assistenziali in senso stretto (Ministero degli affari esteri, interno, difesa, turismo e spettacolo); possibilità di cedere al servizio talune delle loro attribuzioni e quindi impostazione difensiva data ai problemi giovanili dai rappresentanti ministeriali, quando i giovani hanno espresso il fermo proposito, in una fase così delicata dei rapporti tra i giovani e lo Stato, di creare un organismo che si specializzi nella promozione di una nuova politica giovanile.

Il Comitato chiuse i suoi lavori nella seduta del 13 giugno 1969, con l'auspicio che il Governo volesse sollecitamente realizzare le indicazioni emerse nel corso dei lavori del Comitato e dare vita rapidamente alle strutture necessarie per una politica per la gioventù.

Una speranza, purtroppo, vana.

II.

Il Ministero per la gioventù.

All'inizio abbiamo detto che c'è stato un secondo tentativo di impostare una coraggiosa politica giovanile. Si tratta di una iniziativa legata al primo Governo dell'onorevole Giulio Andreotti, il quale per la prima volta nell'ultimo trentennio propose la nomina di un Ministro per la gioventù.

Non si ricorda alcuna sua iniziativa concreta, che recepisce lo auspicio di molti anni prima.

Nel successivo Governo il Ministero per la gioventù fu soppresso. *Sic et simpliciter* con un semplice tratto di penna. Da allora, sullo stesso argomento perdura il silenzio più assoluto.

III.

La rivolta giovanile.

Non è più possibile ignorare il problema giovanile. Lo richiedono i ricorrenti fatti di violenza, i cortei ed i contro cortei, gli insulti ai sindacalisti ed ai politici, le ironie e le invenzioni verbali degli « indiani metropolitani », il misticismo del san-

pietrino e della pistola P. 38, il dilagare della droga, il fenomeno sempre più triste della disoccupazione giovanile, l'esame controllato, il 27 garantito...

Non vogliamo tentare in questa sede una analisi ed una interpretazione del problema, perché non vorremmo essere accusati di fare della sociologia ad orecchio, (per i più la sociologia è una perdita di tempo, oltretutto noiosa), né di annusare i problemi soltanto, invece di approfondirli.

È un fatto — però — che oggi a livello giovanile la alienazione e la emarginazione si espandono. Ciò spiega anche la collera dei giovani. E in più la criminalità apparentemente gratuita, gli stupri, le violenze, gli spari contro i conducenti di autobus o il personale viaggiante delle ferrovie, il proliferare dei NAP e delle « Brigate rosse »...

È mancata la capacità interpretativa della classe politica che avrebbe dovuto collegare questi sintomi vistosi alle cause sottostanti.

È troppo facile chiamare in causa i fascisti o gli agenti provocatori, che pur ci sono. Le provocazioni cadrebbero nel vuoto se non vi fosse una situazione di fatto, sociale e psicologica, favorevole.

Oggi si è inclini alla violenza per la violenza, vale a dire la violenza in luogo dell'azione politica e culturale. E ciò in quanto la attuale cultura si dimostra incapace di fare razionalmente i conti con i problemi pratici della comunità, socialmente irresponsabile, reazionaria e barricadiera che sia.

La situazione dei giovani e degli studenti è drammatica. La dialettica capitalistica d'uno sviluppo ridotto a pura espansione sbocca nella crisi e spezza l'unità della popolazione subalterna.

Le prospettive permangono incerte e gli interlocutori vengono meno. Il Governo non governa. I titolari di ruolo di responsabilità, invece, di dirigere, mirano a durare.

Il potere non assume le iniziative cui è tenuto per non essere giudicato in base agli effetti conseguiti (è illusorio pensare di aver risolto il problema abbassando la maggiore età a 18 anni o approvando la legge sulla occupazione giovanile, che non convince e che chiude definitivamente la porta per oltre mezzo milione di giovani disoccupati). La società è nello stesso tempo bloccata ed acefala.

In queste condizioni l'irrazionalismo è una trappola mortale. È in questa trappola che il movimento dei giovani e degli studenti sta cadendo.

In condizioni sociali di disgregazione galoppante la violenza mostra un suo tipico carattere contagioso, esercita sui giovani l'attrattiva potente d'un gesto creativo e risolutore.

I valori della tolleranza democratica sono percepiti come rinvio, truffa e mistificazione. Si fa strada un anti-intellettualismo di fondo, il mito anarcoide-caricatura del grande sogno anarchico di un incendio purificatore che consentirà poi — da chi? con quali risorse? — di costruire sul pulito.

È un movimento di pura rivolta, un moto di semplice negazione, di polemica demolitrice. Senza elementi costruttivi: né il motivo nazionale, né la tradizione, né una regola, né il rispetto di una istituzione.

Noi crediamo che in fondo il movimento, a parte i suoi eccessi, è reazione di strati sociali gettati nella insicurezza dalla crisi economica dopo anni di progresso soddisfacente; è una esigenza di libertà e di antidogmatismo.

IV.

Il Servizio nazionale della gioventù.

Si impone di riprendere un colloquio con i giovani, per una esigenza di chiarezza e per pervenire alla distensione degli animi.

È questo colloquio si può iniziare realizzando concreti interventi pubblici in favore della gioventù, favorendo e promuovendo la loro partecipazione alla vita sociale, culturale e politica, anche a livello internazionale e avviando seri studi e ricerche sulla realtà giovanile della Nazione.

In più salvaguardare la autonomia delle associazioni giovanile, valorizzare, sostenendolo adeguatamente, il libero associazionismo giovanile, coordinare i vari interventi degli enti pubblici del mondo giovanile.

Per raggiungere tali fini la presente proposta di legge indica uno strumento preciso: il « Servizio nazionale della gioventù », da istituire sulla base delle indicazioni offerte dal Comitato del 1968, corrette dalle esperienze verificatesi da allora ad oggi.

Su questa proposta di legge — onorevoli colleghi — si misurerà la volontà della classe politica di essere alla altezza delle attese e delle esigenze dei giovani d'Italia.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Istituzione del Servizio nazionale della gioventù).

È istituito il Servizio nazionale della gioventù, con sede in Roma, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

ART. 2.

(Gli scopi).

Il Servizio nazionale della gioventù ha lo scopo di:

a) effettuare studi e ricerche sulla realtà giovanile del Paese;

b) formulare — sulla base di proposte presentate dagli uffici regionali — programmi organici annuali per l'incremento dei servizi e delle iniziative per la gioventù;

c) favorire anche attraverso contributi finanziari e la concessione in uso temporaneo di beni e di servizi gli interventi pubblici e le libere iniziative giovanili, locali e nazionali;

d) gestire direttamente beni e servizi nei settori del turismo, dello sport, del tempo libero, dell'assistenza extra scolastica e della promozione sociale e culturale;

e) coordinare gli interventi e le iniziative a favore dei giovani nel quadro del programma organico di cui al punto b);

f) promuovere e favorire la partecipazione giovanile alla vita sociale, culturale e politica;

g) effettuare studi e ricerche nei vari settori della politica della gioventù;

h) esprimere pareri in merito ad ogni questione riguardante la gioventù, oltre i casi di consultazione obbligatoria prevista;

i) assicurare la partecipazione della gioventù italiana nel campo internazionale ed attuare il collegamento con le istituzioni giovanili all'estero.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

ART. 3.

(Sottosegretario di Stato presso la presidenza del Consiglio dei ministri incaricato per i problemi della gioventù).

Il Presidente del Consiglio dei ministri promuove una organica politica per la gioventù. Un sottosegretario di Stato incaricato per i problemi della gioventù provvede, nei confronti delle Amministrazioni pubbliche e degli enti pubblici a carattere nazionale, che operano in tutto o in parte nel settore giovanile, al coordinamento degli interventi; esercita il controllo; propone iniziative; sollecita studi, avvalendosi di apposito ufficio per la cui composizione e relative spese di funzionamento si provvederà con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro.

ART. 4.

La Presidenza del Consiglio trasmette al Parlamento, allegata al bilancio, una relazione sulla politica svolta dalle Amministrazioni e dagli enti e un programma degli interventi e delle iniziative.

ART. 5.

(Attività consultiva del servizio).

Le Amministrazioni dello Stato, le Amministrazioni regionali e gli Enti pubblici debbono richiedere il parere al Servizio nazionale della gioventù sulle iniziative interessanti la gioventù, che non rientrano nella sfera di competenza propria del Servizio.

ART. 6.

(Organi del Servizio).

Il Servizio nazionale della gioventù si articola, sul piano nazionale e su quello regionale, nei seguenti organi:

a) Organi centrali:

Presidente;

Consiglio di amministrazione;

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Giunta esecutiva;
Collegio regionale dei servizi dei
conti.

b) Organi regionali:

Presidente regionale;
Consiglio di amministrazione regio-
nale;
Collegio regionale dei revisori dei
conti.

ART. 7.

*(Presidenza
del Consiglio di amministrazione).*

Il Presidente del Consiglio di amministrazione ha la legale rappresentanza del Servizio nazionale della gioventù; convoca e presiede il Consiglio di amministrazione.

ART. 8.

(Consiglio di amministrazione).

Il Consiglio di amministrazione è composto di:

a) 12 rappresentanti di associazioni giovanili a carattere nazionale o interregionale, ivi comprese le organizzazioni associative sindacali del mondo del lavoro;

b) 4 rappresentanti di nomina governativa;

c) un rappresentante del CONI.

I componenti del Consiglio di amministrazione di cui alla lettera a) sono nominati dai presidenti delle due Camere; quelli di cui alle lettere b) e c) dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri.

Per assicurare la presenza delle forze giovanili non organizzate istituzionalmente, il Consiglio di amministrazione ha la facoltà di cooptare ogni anno un numero di membri non superiore a tre, tra i rappresentanti delle forze giovanili anzidette.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica tre anni ed i suoi componenti non possono essere confermati che per un ulteriore triennio.

Il Consiglio di amministrazione si riunisce almeno una volta al mese ed alle

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

riunioni possono essere invitati, senza diritto al voto, esperti che abbiano specifica competenza sugli argomenti da trattare.

Le riunioni del Consiglio di amministrazione sono valide se ad esse intervenga la metà più uno dei componenti.

Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione vengono prese a maggioranza assoluta dei voti e, in caso di parità, prevale il voto del Presidente.

ART. 9.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione è nominato a scelta tra i membri del Consiglio di amministrazione con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio di amministrazione elegge nel suo seno un Vice presidente che sostituisce il Presidente nei casi di assenza o impedimento.

ART. 10.

(Compiti del Consiglio di amministrazione).

Il Consiglio di amministrazione nell'espletamento dei suoi compiti istituzionali:

a) predispone i programmi, fissa la priorità degli interventi a carattere nazionale, determina la compatibilità delle proposte programmatiche regionali e ne prepara l'articolazione;

b) esprime il parere sulle iniziative interessanti la gioventù;

c) presenta annualmente al Parlamento, tramite il Governo, una relazione sull'attività svolta;

d) delibera i bilanci preventivi e i conti consuntivi del Servizio, redigendo apposite relazioni;

e) approva i bilanci preventivi e i conti consuntivi dei Consigli regionali per la gioventù;

f) delibera in materia di accettazione di lasciti o donazioni e di acquisti di beni immobili;

g) delibera i vari regolamenti riguardanti l'organizzazione e il funzionamento

del Servizio, nonché i ruoli organici, il trattamento giuridico ed economico del personale.

Le deliberazioni di cui alle lettere *f*) sono sottoposte all'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri, mentre le deliberazioni di cui alle lettere *d*) e *g*) devono essere approvate dal Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro del tesoro.

ART. 11.

(Partecipazione dei presidenti dei Consigli di amministrazioni regionali al Consiglio di amministrazione nazionale).

Almeno una volta all'anno, il Consiglio di amministrazione si riunisce con la partecipazione dei Presidenti dei Consigli di amministrazioni regionali per discutere la relazione al Parlamento e per indicare le linee programmatiche degli interventi da svolgere in favore della gioventù.

ART. 12.

(Giunta esecutiva).

Il Consiglio di amministrazione, nella prima riunione, elegge nel suo seno una Giunta esecutiva composta di tre membri, di cui almeno uno scelto tra i componenti di nomina governativa (lettera *b*).

La Giunta è convocata e presieduta dal Presidente dei Consigli di amministrazione; attua le deliberazioni del Consiglio di amministrazione; riferisce sulla richiesta di pareri; predispose i bilanci preventivi ed i conti consuntivi da sottoporre al Consiglio di amministrazione.

ART. 13.

(Collegio dei revisori dei conti).

Il Collegio dei revisori dei conti è costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto di tre membri nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Collegio dei revisori dei conti dura in carica tre anni ed i suoi componenti possono essere confermati.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Esso effettua il riscontro degli atti di gestione finanziaria, accerta la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili, effettua le verifiche di cassa, esamina il bilancio di previsione ed il conto consuntivo redigendo apposite relazioni.

I revisori dei conti partecipano alle riunioni del Consiglio di amministrazione e della Giunta esecutiva e possono effettuare, anche individualmente, verifiche ed ispezioni.

ART. 14.

(Segreteria generale).

Organo esecutivo del Servizio è la segreteria generale cui è preposto un Segretario generale, avente il compito di sovrintendere agli uffici centrali e di assicurare il normale funzionamento dei vari settori.

Il Segretario generale è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su designazione del Consiglio di amministrazione.

Il Segretario generale partecipa, con voto consultivo, alle riunioni del Consiglio di amministrazione e della Giunta esecutiva ed assolve le funzioni di segretario dei predetti Organi.

ART. 15.

(Rappresentanza del Servizio nazionale della gioventù presso enti finalizzati alla gioventù).

Un rappresentante del Servizio nazionale della gioventù, designato dal Consiglio di amministrazione, fa parte di diritto dei Consigli di amministrazione di enti pubblici che operano, in tutto o in parte, nel settore della gioventù e che saranno indicati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge istituita del Servizio.

ART. 16.

(Parificazione del Servizio nazionale della gioventù alle amministrazioni dello Stato in tema di imposte e tributi).

Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa e diritto in genere stabiliti dalle leggi gene-

rali o speciali, escluse le tasse telegrafiche e telefoniche, il Servizio nazionale della gioventù, e tutti i suoi Organi, anche se costituiti con contributo di enti o privati, sono parificati, per il conseguimento dei propri fini, alle amministrazioni dello Stato. Agli effetti delle imposte dirette la equiparazione suddetta riguarda esclusivamente i redditi propri del Servizio.

ART. 17.

(Rappresentanza e difesa in giudizio del Servizio nazionale della gioventù).

Il Servizio nazionale della gioventù può valersi dell'opera degli organi statali ed è rappresentato e difeso, secondo le norme stabilite per le amministrazioni statali, dalla avvocatura dello Stato nei giudizi attivi e passivi avanti l'autorità giudiziaria, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative speciali.

ART. 18.

(Organi regionali - Consiglio di amministrazione regionale e relativi compiti).

Il Consiglio di amministrazione regionale per la gioventù è composto di:

a) 12 rappresentanti dell'associazionismo giovanile presente nella Regione, ivi comprese le organizzazioni associative e sindacali del mondo del lavoro;

b) 4 esperti o rappresentanti dell'amministrazione regionale.

I componenti del Consiglio di amministrazione regionale sono nominati dal Presidente della Regione, previa deliberazione del Consiglio regionale.

Il Consiglio di amministrazione regionale ha la facoltà di cooptare ogni anno un numero di membri non superiori a tre tra i rappresentanti dei movimenti o gruppi giovanili non organizzati che operano nell'ambito della Regione.

Per quanto si riferisce alla durata in carica del Consiglio di amministrazione regionale ed alle modalità di convocazione e di votazione, valgono le disposizioni previste

per il Consiglio di amministrazione del Servizio nazionale.

Il Consiglio di amministrazione regionale per la gioventù:

a) predispone annualmente uno schema programmatico per l'attuazione di una politica in favore della gioventù nell'ambito della Regione, in modo compatibile con il programma predisposto dal Consiglio di amministrazione nazionale (articolo 10);

b) gestisce i beni del Servizio esistenti nella Regione;

c) cura l'attuazione dei servizi regionali e di quelli demandati ad esso dal Consiglio di amministrazione nazionale;

d) delibera i bilanci preventivi e i conti consuntivi che dovranno essere inviati al Consiglio di amministrazione nazionale per l'approvazione, corredati di apposita relazione;

e) propone la nomina del Segretario regionale e formula proposte al Servizio nazionale della gioventù in merito alle assunzioni o ai licenziamenti di personale.